

## **DALL'OCCASIONALE AL PROFONDO. PER UNA PEDAGOGIA DELL'ADERENZA IN DON LORENZO MILANI**

Dario De Salvo\*

Cinquanta anni dopo la sua morte, l'opera educativa e gli scritti del Priore di Barbiana turbano ancora le coscienze e spronano ad una riflessione critica sulla strada percorsa dalla scuola a partire dalla seconda metà del XX secolo. Le lezioni di don Milani prendendo l'avvio dal *qui ed ora*, dalla cronaca di tutti i giorni, dai racconti dei visitatori che arrivavano a Barbiana intendevano liberare dalla timidezza i poveri che, per *manca di prepotenza*, lasciavano ai *figli di papà* tutti i posti di responsabilità nei partiti e in tutti i seggi in parlamento. Era questa la sua Pedagogia dell'aderenza.

*Fifty years after his death, the educational work and writings of the Prior of Barbiana still disturb consciences and encourage a critical reflection on the road traveled by the Italian school from the second half of the twenty century. Don Milani's lessons starting from the here and now, from the chronicle of every day, from the stories of the visitors who arrived in Barbiana intended to free the timidity of the poor who, due to lack of arrogance, left all the places of responsibility in parties and in all seats in parliament to spoiled children. This was his Pedagogy of adherence.*

Parole chiave: Libertà, Pensiero critico, Parola.

Keywords: Freedom, Critical Thinking, Speech.

*Il maestro deve essere profeta  
e saper scrutare negli occhi dei ragazzi  
le cose che essi vedranno chiare domani  
e che noi oggi vediamo solo confusamente.*  
L. MILANI (1970), *Lettere del Priore di Barbiana*

Nel 2017, anno in cui ricorreva il cinquantenario della morte di Lorenzo Milani, v'è stato un susseguirsi di numerosi seminari e convegni nazionali<sup>1</sup> e internazionali che hanno dimostrato come l'esperienza educativa del Priore di Barbiana

---

\* Ricercatore di Storia della pedagogia presso il Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi culturali.

<sup>1</sup> Il saggio che qui si presenta ripercorre l'intervento tenuto al Convegno Nazionale *Don Milani: lungimiranza e attualità del suo insegnamento* svoltosi a Caltanissetta il 26 maggio 2017 dal titolo, per l'appunto, *Dall'occasionale al profondo. Per una pedagogia dell'aderenza in Don Milani*.

abbia fortemente influenzato tutta la teoria pedagogica e la pratica educativa della seconda metà del secolo scorso.

Da questi incontri è emerso chiaramente quanto aveva già sottolineato Salvatore Agresta, in un numero monografico di questa stessa Rivista del 2011, riguardo al ruolo che Don Milani ebbe nel dibattito pedagogico degli anni '60.

Scriveva, a tal proposito, Agresta:

Non è mia intenzione soffermarmi sulla figura e sull'opera di Don Lorenzo, mi limiterò ad indagare se le *idee pivot* contenute in *Lettera ad una professoressa* (scuola selettiva e classista; scuola senza bocciatura; tempo pieno, partecipazione degli allievi al percorso formativo; scuola capace di fornire gli strumenti linguistici (*parola-verbo*) per un'emancipazione umana in nome della giustizia sociale) sono, in qualche misura, rintracciabili nelle riflessioni di altri autori<sup>2</sup>.

Era questo l'imprescindibile richiamo a quel dialogo a più voci che il Priore, forse inconsapevolmente, intrecciava con pedagogisti del calibro di Freinet, Ferrière, Dewey, Claparède e Decroly.

Ma se il ruolo dirompente esercitato da Lorenzo Milani, oggi, è fuor di dubbio e dappertutto si sentono giudizi entusiastici sul suo operato, non possiamo, prima di delineare i caratteri della sua *pedagogia dell'aderenza*, non fare un breve riferimento a quei detrattori che lo hanno considerato un Maestro sbagliato.

## 1. Don Milani: un Maestro sbagliato?

Nel 1992, in occasione dei venticinque anni della morte di Don Lorenzo Milani, fu pubblicato un libro dal titolo, *Lettera a una professoressa. Un mito degli anni Sessanta* scritto da Roberto Berardi, professore, preside negli allora Istituti magistrali e ispettore del ministero della Pubblica Istruzione in quiescenza.

L'autore sosteneva che il libro della scuola di Barbiana fosse servito, soprattutto con altre forze disgregatrici, ad abbassare il livello della scuola dell'obbligo a danno dei ceti più indifesi e a creare disordine anche nelle scuole superiori mirando a obiettivi ben più ideologici che scolastici<sup>3</sup> e sintetizzava che il libro scritto dagli allievi di Milani non «abbia giovato [...] all'educazione o all'insegnamento e agli alunni. In quest'ottica fu, e rimane un libro sbagliato»<sup>4</sup>.

Il libro di Berardi sarebbe rimasto nell'anonimato, se non fosse stato che un articolo pubblicato sul quotidiano *La Repubblica*, a firma Sebastiano Vassalli, dal titolo *Don Milani, che mascazone* non gli avesse dato una qualche risonanza pubblicitaria.

Nell'articolo citato del 30 giugno 1992, Vassalli, tra le altre cose, scriveva:

Si torna oggi a parlare di don Lorenzo Milani priore di Barbiana, uomo-simbolo della "contestazione" degli anni Sessanta e autore di quella Lettera a una professoressa che nel nostro paese ebbe fama non minore degli scritti del "Che"

---

<sup>2</sup> S. AGRESTA (2011), *Don Milani nel dibattito pedagogico degli anni '60*, in «Quaderni di intercultura», 2011, III, p. 8.

<sup>3</sup> Cfr. R. BERARDI (1992), *Lettera a una professoressa. Un mito degli anni Sessanta*, Shakespeare&Company, Magreglio.

<sup>4</sup> Id. (1992), *Lettera a una professoressa...*, cit., p. 82.

Guevara o di Marcuse, o degli stessi Pensieri del presidente Mao. Un libro-bandiera, più adatto ad essere impugnato e mostrato nei cortei che ad essere letto e meditato: ed infatti non furono molti, allora, quelli che si accorsero che la mitica “Scuola di Barbiana” cui veniva attribuita la paternità dell’opera era in realtà una sorta di pre-scuola (o di dopo-scuola) parrocchiale, dove un prete di buona volontà aiutava come poteva i figli dei contadini a conseguire un titolo di studio, e se non ci riusciva, incolpava i ricchi. Un’esperienza didattica forse non proprio marginale, ma simile in definitiva a tantissime altre, si era così venuta arricchendo d’un ingrediente rivoluzionario: l’odio di classe, che il movimento operaio italiano aveva ripudiato già nell’Ottocento e che tornava a riaffacciarsi, dopo quasi un secolo, nella prosa elegante e un po’ nevrotica di un prete di origine borghese<sup>5</sup>.

E più avanti, aggiungeva:

Qualcuno forse, a tanti anni di distanza, ricorderà ancora che ciò che spinse don Milani a prendere carta e penna e a scrivere il pamphlet contro la professoressa fu l’insuccesso di tre suoi allievi di Barbiana, presentatisi come privatisti ad un esame in un istituto magistrale di Firenze: dove l’ignara professoressa li bocciò. La Lettera, intesa proprio come “vendetta” per quelle bocciature [...] venne poi attribuita ad un gruppo di ragazzi in omaggio alla moda allora imperante del lavoro di gruppo e per aggirare il fin troppo prevedibile diniego dell’arcivescovo Florit (definito da don Milani in una sua lettera “un deficiente indemoniato”) a concedere l’*imprimatur*; ma è fuori discussione che l’autore sia stato proprio lui, il parroco, e che i ragazzi, al più, lo abbiano aiutato ascoltando le sue argomentazioni ed esprimendo la propria incondizionata adesione<sup>6</sup>.

Ed ancora che «Don Milani, comunque lo si voglia giudicare, era un maestro improvvisato e sbagliato»<sup>7</sup>.

Pur non essendo questo il luogo dove dare seguito a questa desueta polemica, sembra opportuno, comunque, delineare in che cosa sia consistito l’insegnamento del priore di Barbiana e lasciare al lettore l’autoresponsabilità (così come avrebbe voluto Lorenzo Milani) di individuare da che parte stiano i maestri sbagliati e i mascalzoni.

## 2. La pedagogia dell’aderenza

Le lezioni di don Milani, come bene noto in letteratura storico-educativa, prendevano l’avvio dal *qui ed ora*, dalla cronaca di tutti i giorni, dai racconti dei visitatori che arrivavano a Barbiana. Tali elementi occasionali costituivano la piattaforma argomentativa per tessere la lezione, che nelle intenzioni del parroco, doveva mirare alla liberazione dalla timidezza sociale in cui erano stati relegati i suoi ragazzi, che per mancanza di prepotenza lasciavano ai *figli di papà* tutti i posti di responsabilità nei partiti e tutti i seggi in parlamento.

---

<sup>5</sup> S. VASSALLI (1992), *Don Milani, che mascalzone*, in «La Repubblica», 30 giugno 1992.

<sup>6</sup> *Ibidem*

<sup>7</sup> *Ibidem*

Ma non solo, la sua scuola si avvaleva tanto del contributo di quei pensatori antichi e coevi (i *santi laici* così cari al Priore) come il *Critone*, il *Fedone*, l'*Apologia di Socrate*, l'*Autobiografia* di Gandhi, la *Lettera del pilota d'Hiroshima*, *Il Flagello della svastica*, *Le lettere dei condannati a morte durante la resistenza* e i *Quaderni dal carcere* di Gramsci, quanto di letture obbligatorie come quella del *Vangelo*<sup>8</sup>.

Il metodo d'insegnamento, poi, descritto dall'ex allievo Edoardo Martinelli, consisteva «nella cruda precisione e nella cruda *aderenza* della parola al pensiero. Il suo era un metodo attivo che *includeva* e ascoltava. Era la scuola del saper fare. Capace di formare il *giusto clima* della classe, ma anche di costruire il pensiero autonomo. Di consentire di studiare da soli o a piccoli gruppi. Imparando e insegnando»<sup>9</sup>.

Così dal *motivo occasionale* spesso legato alle problematiche quotidiane che assillavano il mondo dei poveri e mediante la riflessione, ampliata di domanda in domanda, guidati dal maestro si giungeva al nucleo, al *motivo profondo*, seguendo un filo logico che accompagnava discussioni interminabili.

Quanto detto è confermato dagli stessi autori della *Lettera* quando scrivono:

sapevo bene la storia in cui vivo io. Cioè il giornale che a Barbiana leggevamo ogni giorno, ad alta voce da cima a fondo. Sotto gli esami due ore spese sul giornale ognuno se le strappa dalla sua avarizia. Perché non c'è nulla sul giornale che serva ai vostri esami. È la riprova che c'è poco nella vostra scuola che serva nella vita. Per questo bisogna leggerlo<sup>10</sup>.

La durata di queste lezioni non era mai certa, spesso interrotta solo dai pasti, e le riflessioni proseguivano anche fuori dall'orario scolastico, in paese e a casa. Era questa una pratica educativa non *trasmissiva*, ma *comunicativa*, che intendeva favorire la partecipazione e l'apertura agli scambi e alle relazioni reciproche tra individui e i gruppi. Una pratica, in altri termini, radicale poiché intendeva eliminare il dominio dei pochi su molti, dei ricchi sui poveri, perché mirava a sradicare, dal cuore dei più miseri, l'interiorizzazione di modelli storici di sottomissione attraverso un processo di coscientizzazione.

Di domanda in domanda, dunque, si ampliava il cerchio degli interessi, con un costante filo logico che accompagnava sempre trasversalmente le materie. Una didattica in cui il maestro privilegiava l'approccio globale, senza rispettare la progressione lineare delle discipline così cara alla scuola tradizionale, e, soprattutto, senza separare la cultura umanistica da quella scientifica. Le parole, le conferenze, le lezioni, lo studio avevano un unico scopo: chiarire le incoerenze della cultura di potere, andare alle radici della sopraffazione delle classi forti, problematizzare i bisogni individuali e collettivi dei poveri per elaborare un progetto e costruire un'alternativa ai modelli proposti dalla società escludente.

Don Milani, ha scritto Domenico Simeone, nella sua scuola «insegna ai ragazzi a comprendere il contenuto dei giornali e il significato delle parole; smaschera le incongruenze dell'informazione gestita per fini ideologici; cerca di far nascere nei suoi

---

<sup>8</sup> Cfr. E. MARTINELLI (2007), *Don Lorenzo Milani. Dal motivo occasionale al motivo profondo*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, p. 8.

<sup>9</sup> *Ibidem*

<sup>10</sup> SCUOLA DI BARBIANA (1967), *Lettera a una professoressa*, LEF, Firenze, p. 27.

uditori quel senso critico che li avrebbe fatti diventare ‘cittadini sovrani’ a pieno titolo»<sup>11</sup>.

Egli invitava i suoi allievi a cercare la parola che non imbroglia, che non vende, che non imbonisce, che non manipola, che non inganna. La parola che libera.

Era nel dialogo che si instaurava lentamente tra maestro e allievo un vero confronto. Si cercava la verità evitando ogni forma di predeterminazione. Tale reciprocità esprimeva un processo formativo in cui le idee, le rispettive posizioni e il singolo punto di vista erano messi in gioco completamente. Fino a demolire abiti mentali ereditati. Mai riflettuti<sup>12</sup>.

La scuola di don Milani fu, di certo, classista, ma nel senso che prediligeva i poveri. Per i poveri progettava uno scenario educativo capace di dare lo strumento necessario della lingua, affinché, tutti gli allievi, provenienti da famiglie contadine e operaie, fossero capaci di esprimere liberamente la loro cultura, il loro pensiero originale, il loro potenziale.

A questo proposito, in una lettera datata 2 marzo 1955, Lorenzo Milani scrive a Gianpaolo Meucci: «Non consegneremo loro dunque le cose che abbiamo costruito e che stanno cadendo da tutte le parti, ma solo gli arnesi del mestiere (cioè più che altro la lingua e le lingue ecc.) perché costruiscano loro cose tutte diverse dalle nostre e non sotto il nostro alto patronato né paterna compiacenza»<sup>13</sup>.

Nella scuola di Barbiana nessuno veniva considerato *negato per gli studi*, chi era senza basi, lento o svogliato era uno dei preferiti, non vi erano cattedre e banchi, ma solo grandi tavoli attorno ai quali si faceva scuola. Del libro di testo se ne possedeva una sola copia e soprattutto non si procedeva con il programma, almeno fino a quando chi fosse rimasto indietro non avesse recuperato. Una scuola, insomma, dove il problema degli altri era anche del singolo, così che «se viene risolto insieme e da tutti viene definito ‘politica’, se viene risolto dal singolo viene definito ‘avarizia’»<sup>14</sup>.

Una scuola senza ricreazione né vacanze e dove le lezioni si tenevano anche di Domenica. Una scuola che, oggi, definiremmo a tempo pieno, aperta 365 giorni l’anno, con un insegnamento integrale che non lasciava fuori nessun aspetto della vita. Esempio significativo, a questo proposito, fu quello della piscina, una vasca costruita e progettata a Barbiana insieme ai ragazzi. Fu realizzata facendo scendere l’acqua dalla fonte tramite tubi che ne riscaldavano la temperatura.

Barbiana, ancora, fu anche un vero e proprio centro editoriale dove venivano insegnate le regole della scrittura, la necessità di avere qualcosa d’importante da dire, di sapere a chi si scriveva, di raccogliere tutto quello che serviva a tale scopo, di trovare una logica su cui costruire il proprio lavoro di scrittura. Poiché «l’arte della scrittura si può insegnare come qualsiasi altra arte contro l’assurda credenza che scrittori si nasce. La vera scrittura richiede, innanzitutto, autenticità: consiste nel

---

<sup>11</sup> D. SIMEONE (2007), *Don Lorenzo Milani: Fare? Pedagogia. La scuola della parola*, in: <[www.treccani.it/site/Scuola/nellascuola/area\\_scienze\\_umane/archivio/donmilani](http://www.treccani.it/site/Scuola/nellascuola/area_scienze_umane/archivio/donmilani)>.

<sup>12</sup> E. MARTINELLI, *Don Lorenzo Milani...*, cit., p. 41.

<sup>13</sup> L. MILANI (1970), *Lettere del Priore di Barbiana*, Mondadori, Milano, p. 34.

<sup>14</sup> G. D’AMICO (1998), *Il messaggio di don Milani*, Pellegrini, Cosenza, p. 47.

riuscire ad esprimere quello che compiutamente siamo e che pensiamo non nel mascherarci in migliori di noi stessi»<sup>15</sup>.

Il metodo di insegnamento della scrittura collettiva ribaltava la concezione tradizionale, che riteneva la creatività letteraria frutto di un'attività solitaria, individualistica e muta; esso andò affinandosi nel tempo e si perfezionò con *Lettera a una professoressa*. Raccontano gli autori-allievi di Barbiana:

Noi dunque si fa così: per prima cosa ognuno tiene in tasca un notes. Ogni volta che gli viene un'idea ne prende appunto. Ogni idea su un foglietto separato e scritto da una parte sola. Un giorno si mettono insieme tutti i foglietti su un grande tavolo. Si passano a uno a uno per scartare i doppioni. Poi si riuniscono i foglietti imparentati in grandi monti e son capitoli. Ogni capitolo si divide in monticini e son paragrafi. Ora si prova a dare un nome a ogni paragrafo. Se non ti riesce vuol dire che non contiene nulla o che contiene troppe cose [...] Coi nomi dei paragrafi si discute l'ordine logico finché nasce tutto uno schema. Si butta giù il testo, si ciclostila, poi colla, forbici e matite, si scompone e ricomponi. Si levano parole difficili, frasi troppo lunghe. Si rilegge e si fa leggere ad altri. Si accettano consigli purché siano per la chiarezza. Si rifiutano i consigli di prudenza. E alla fine si trova qualche intellettuale cretino che sentenza: 'Questa lettera ha uno stile personalissimo'. Dite piuttosto che non sapete che cos'è l'arte. L'arte è il contrario della pigrizia<sup>16</sup>.

La scrittura collettiva, attraverso il dialogo continuo con il Priore, ha consentito ai ragazzi di Barbiana di poter trasmettere le loro idee, di poter arricchire il linguaggio personale e collettivo in modo esponenziale. La collaborazione e la continua riflessione sugli argomenti in oggetto «hanno riprodotto una lettera che pur essendo assolutamente opera dei ragazzi [...] risulta alla fine d'una maturità che è molto superiore a quella di ognuno dei singoli autori»<sup>17</sup>.

## Conclusioni

Alla luce della sua Pedagogia dell'aderenza, l'attualità e la lungimiranza di Don Milani emergono fin troppo chiaramente. Piuttosto, come ha sottolineato don Luigi Ciotti, sembra necessario non dimenticare che:

La strada che ci ha indicato è ancora lunga da percorrere. Nel mondo l'ingiustizia e la povertà non sono certo diminuite, e la Barbiana degli anni Cinquanta si riflette nelle tante Barbiane del nostro tempo: quelle dell'Africa e dell'America Latina, quella delle zone di guerra e di certe spiagge del Mediterraneo [...] attuale è don Milani anche per la radicalità, la passione, la coerenza con cui ha percorso il suo tratto di strada. Una coerenza e una radicalità che non smettono di provarci, di essere pungolo alle nostre coscienze<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> E. MARTINELLI, *Don Lorenzo Milani...*, cit., p. 52.

<sup>16</sup> SCUOLA DI BARBIANA (1967), *Lettera a una professoressa*, cit., pp. 126-127.

<sup>17</sup> E. MARTINELLI (2007), *Don Lorenzo Milani...*, cit., p. 50.

<sup>18</sup> M. LANCISI (2013), *Don Milani. La vita*, pref. di don Luigi Ciotti, Piemme, Milano.

Don Lorenzo Milani, attraverso la parola-verbo, ha turbato le nostre coscienze per condurle alla riflessione critica anche a costo, dice egli stesso con ironia e sarcasmo, di «Star sui coglioni a tutti come sono stati i profeti innanzi e dopo Cristo. Rendersi antipatici noiosi odiosi insopportabili a tutti quelli che non vogliono aprire gli occhi sulla luce»<sup>19</sup>.

Certo vien da chiedersi cosa avrebbe detto o fatto il nostro profeta della scuola assistendo all'adeguamento al ribasso scolastico dei nostri giorni, osservando una scuola dove «è solo la minaccia di un voto negativo che fa scattare, temporaneamente, l'impegno dello studio: in tal modo viene soddisfatta la logica utilitaristica del *do ut des* che l'insegnante impone all'allievo e che la società impone a entrambi. Quello che manca è l'interesse per il contenuto in sé della disciplina scolastica»<sup>20</sup>.

I docenti, dal canto loro, sperimentano ogni giorno l'accentuata differenziazione della platea degli allievi nelle loro classi, non solo dovuta alla presenza di disabilità, di disturbi di apprendimento o all'inserimento di allievi di prima immigrazione, poiché possono esservi tra gli allievi bisogni speciali, indipendentemente dalle certificazioni o dallo *status* di migrante.

Così negli ultimi anni focalizzando la nostra attenzione soprattutto sulle questioni della multietnicità e delle disabilità, abbiamo trascurato che «la crisi dell'Unione europea non è solo economica e finanziaria; è anche, forse anzitutto, una crisi politico-ideologica. [...] Quasi ovunque la crescita dell'area dell'intolleranza è favorita dagli effetti sociali della crisi economica e dalla frattura, sempre più profonda, che divide le classi super-agiate dalla moltitudine che comprende i poveri, i salariati, i disoccupati, i socialmente declassati e coloro che vivono nella paura, fondata, del declassamento»<sup>21</sup>.

Di fronte alla crisi economica e di identità che attraversa il nostro Paese, «l'uomo, la donna, si ritrovano ad essere 'spaesati' nella vita, nella politica, nel quotidiano. I giovani sono spaesati perché privi di guide autorevoli che sappiano orientarli nei loro percorsi indicando traguardi di valore di cui sono essi stessi i primi ad avvertire la mancanza [...] Il rischio è che il paese vada in pezzi»<sup>22</sup>. Per arginare la forte frammentazione, politica, culturale e sociale, che segnano il nostro tempo, occorre costruire una cultura del *bene comune* allargata, occorre ripensare noi stessi e il nostro futuro. «La nostra società ha bisogno di costruire reti di responsabilità, nella libertà, nel fare sistema, nelle competenze, nell'attenzione all'interesse comune. Per interpretare il bene comune ci vuole una forte assunzione di responsabilità da far crescere in tutti noi»<sup>23</sup>.

Per costruire tale cultura del bene comune, vale a dire un modo nuovo di fare educazione alla cittadinanza, occorre che ognuno dica *I care*, occorre avere a cuore oltre

---

<sup>19</sup> C. GALEOTTI, *L'obbedienza non è più una virtù* in <[www.liberliber.it/mediateca/libri/m/milani/l\\_obbedienza\\_non\\_e\\_piu\\_una\\_virtu/html/milani\\_a.htm](http://www.liberliber.it/mediateca/libri/m/milani/l_obbedienza_non_e_piu_una_virtu/html/milani_a.htm)>

<sup>20</sup> E. GALAVOTTI (2013), *Per una riforma della scuola*, in: <[homolaicus.com](http://homolaicus.com)>

<sup>21</sup> A. RIVERA (2014), *Crisi economica, fratture sociali, ascesa del razzismo*, in: <[temi.repubblica.it/micromega-online/crisi-economica-fratture-sociali-ascesa-del-razzismo-il-caso-della-francia/?printpage=undefined](http://temi.repubblica.it/micromega-online/crisi-economica-fratture-sociali-ascesa-del-razzismo-il-caso-della-francia/?printpage=undefined)>.

<sup>22</sup> A. RICCARDI (2014), *L'umanesimo contro la crisi*, in «Scuola & formazione», XVII, 1-2, p. 37.

<sup>23</sup> *Ibidem*

che il proprio destino quello dell'altro. *I care*, dunque, turba la sensibilità dell'essere umano a prendersi cura degli altri, esprimendo sollecitudine verso i loro bisogni<sup>24</sup>.

La scuola di oggi, come ai tempi delle trasformazioni sociali ed economiche di san Donato e Barbiana, è luogo di primaria importanza, di educazione al vivere civile, di promozione di sani stili di vita in una prospettiva di autoresponsabilità, dove ogni singolo membro della comunità può, attraverso l'educazione alla cittadinanza, raggiungere la propria perfezione in maniera completa.

Il ruolo dell'educazione è, come ai tempi di Barbiana, strategico. In una società individualizzata, che pone a suo fondamento i diritti dell'individuo in senso peggiorativo, gli interessi particolari prevalgono su quelli collettivi. L'educazione diventa, in definitiva, lo sprone per una condizione sociale che renda possibile una vita umanamente ricca a partire dai banchi della scuola, a partire dalla comunità scolastica.

Questo il testamento educativo di Don Lorenzo Milani, che fu ben altro da essere un maestro mascalzone e sbagliato!

## Bibliografia

- AGRESTA S. (2011), *Don Milani nel dibattito pedagogico degli anni '60*, in «Quaderni di intercultura», 2011, III, pp. 8-12.
- BALDUCCI E. (2002), *L'insegnamento di don Lorenzo Milani*, Laterza, Bari.
- BENCIVINNI A. (2004), *Don Milani: esperienza educativa, lingua, cultura e politica*, Armando, Roma.
- BERARDI R. (1992), *Lettera a una professoressa. Un mito degli anni Sessanta*, Shakespeare&Company, Magreglio.
- BORTONE M. (2008), *Tra parola e conflitto. La comunicazione in don Lorenzo Milani*, Edizioni Universitarie Romane, Roma.
- BRACCINI F. – Taddei R. (1999), *La scuola laica del prete Don Milani*, Armando, Roma.
- D'AMICO G. (1998), *Il messaggio di don Milani*, Pellegrini Editore, Cosenza.
- DI GIACOMO M. (2002), *Don Lorenzo Milani, tra solitudine e Vangelo*, Borla, Roma.
- FALLACI N. (1993), *Dalla parte dell'ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani*, BUR, Milano.
- GESUALDI M. (1975) (a cura di), *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, Mondadori, Milano.
- MARTINELLI M. (2007), *Don Lorenzo Milani, dal motivo occasionale al motivo profondo*, Società Editrice Fiorentina, Firenze.
- MILANI L. (1958), *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- MILANI L. (1970), *Lettere del Priore di Barbiana*, Mondadori, Milano.
- MILANI L. (1977), *Lettere alla madre*, Marietti, Torino.
- PIAZZA V. (2005), *Lettera a una professoressa 2. Don Milani vive ancora*, Erickson, Trento.
- RICCARDI A. (2014), *L'umanesimo contro la crisi*, in «Scuola & Formazione», 2014, XVII, 1/2, pp. 32-39
- SANTONI RUGIU A. (2007), *Don Milani. Una Lezione di utopia*, ETS, Pisa.

---

<sup>24</sup> Cfr. A. VERSACE (2011), *I Care: componenti emozionali*, in «Quaderni di intercultura», III, pp. 60-64.

SCUOLA DI BARBIANA (1967), *Lettera a una professoressa*, LEF, Firenze.  
VERSACE A. (2011), *I Care: componenti emozionali*, in «Quaderni di intercultura»,  
2011, III, pp. 60-64.